

media >>> **Rivoluzione tecnologica permanente**

Il lancio di un prodotto diventa una notizia di rilevanza mondiale, riportata sulle prime pagine dei principali quotidiani. A partire da questo episodio ragioniamo su quanto di realmente innovativo c'è nei gadget che affollano le nostre vite e sui significati della rivoluzione tecnologica permanente in cui viviamo.

di Claudio Deiro

Sabato 3 aprile negli Stati Uniti è stato introdotto sul mercato l'iPad, ennesimo *gadget* "rivoluzionario", ideato dalla Apple. Questo fatto di cronaca, in sé banale e tuttavia registrato dai principali quotidiani, pone due interrogativi: l'enfasi sugli aspetti innovativi di questo, ma anche altri, oggetti tecnologici è solamente *marketing* oppure esiste una potenzialità di reale impatto sulle nostre vite? E ancora: qual è il significato di questa permanente rivoluzione tecnologica in cui stiamo vivendo?

Per rispondere alla prima domanda è necessario considerare due aspetti.

Il primo è il modello di interazione uomo-macchina utilizzato, per altro già proposto in precedenti fortunati prodotti della casa della mela morsicata, e successivamente di altri produttori.

Spariscono i dispositivi a cui eravamo abituati, tastiera, mouse, trackpad, e tutta l'interazione si concentra sullo schermo sensibile al tocco, qualche pulsante accessorio e la manipolazione del dispositivo stesso; inoltre il vocabolario forzatamente limitato dell'interazione attraverso il puntatore si arricchisce di nuovi verbi attraverso le *gestures*: ad esempio per ingrandire una foto è sufficiente appoggiare due dita sullo schermo e divaricarle. Tutto quindi molto più "naturale", ma con una ulteriore perdita di astrazione rispetto ai sistemi di interfaccia precedenti: chi utilizza questo nuovo tipo di interazione manipola direttamente degli oggetti, seppur virtuali.

Nell'interazione uomo-macchina siamo quindi passati da un modello linguistico, le ormai antiche interfacce a linea di comando, di difficile utilizzazione ma grande potenza e astrazione, a un modello basato sulla manipolazione diretta; è interessante notare che si tratta di un percorso esattamente inverso a quello che la specie umana ha affrontato all'alba della sua evoluzione culturale, nel passaggio dal manipolare oggetti al manipolare concetti. È altrettanto interessante rilevare che nelle modalità di fruizione dei sistemi computerizzati ci si sta allontanando sempre più dalle modalità secondo cui questi oggetti vengono programmati; tuttavia i linguaggi di programmazione sono forse uno degli aspetti più interessanti dell'informatica, almeno dal punto di vista teorico, tanto che qualcuno sostiene che posso dire di aver veramente capito una cosa solo se posso programmarla al computer, ossia esprimerla in un linguaggio formale e non ambiguo.

Il secondo aspetto da prendere in considerazione è il modello di fruizione di contenuti prefigurato da dispositivi come l'iPad, il Kindle e alcuni telefoni di ultima generazione. Innanzitutto questi oggetti prefigurano un nuovo modello di fruizione di contenuti, e non lo incarnano, poiché mancano, almeno da noi, diversi elementi perché questo modello possa manifestarsi pienamente; tuttavia se questi prodotti avranno successo costituiranno essi stessi una formidabile spinta alla rimozione degli ostacoli e alla creazione delle infrastrutture necessarie, in una sorta di *self fulfilling prophecy*.

Ciò che viene prefigurato è un terminale universale personale per la fruizione, senza impiego di supporti, dei contenuti, in misura minore la loro creazione, e la gestione delle relazioni interpersonali. Inoltre i contenuti sono forniti da un unico distributore, che funge da punto di snodo tra la pluralità dei produttori e quella dei consumatori.

Universale perché in grado di riprodurre qualsiasi tipo di contenuto: musica, film, notizie, libri, foto, articoli scientifici, riviste, giochi, applicazioni, spettacoli televisivi, eccetera.

Personale perché le dimensioni dei dispositivi e la loro portabilità li rendono adatti per essere utilizzati da una sola persona, che li personalizza e li porta con sé, a differenza degli apparecchi televisivi, nati per occupare il posto d'onore nei salotti. Senza impiego di supporti perché i contenuti verranno prelevati e/o

immessi direttamente in rete, abolendo CD, DVD, dischetti, audio e video cassette, giornali, libri e quant'altro sia stato inventato per memorizzare e trasportare l'informazione. Infine questi dispositivi pretendono di diventare il nodo (gli americani direbbero l'*hub*) da cui passano tutte le nostre comunicazioni mediate: telefonate, *e-mail*, messaggi, *blog*, *chat*, ... Si pongono quindi come il fulcro delle relazioni interpersonali.

Questo tipo di scenario ha certamente un suo *appeal*: ovunque io sia, in qualsiasi momento, con qualche tocco sullo schermo, ed eventualmente pagando pochi euro, posso vedere qualsiasi film io voglia, oppure scegliere la mia prossima lettura tra l'intero scibile pubblicato, oppure ancora consultare la letteratura scientifica più aggiornata sull'argomento su cui sto lavorando.

Inoltre posso mettermi in contatto con il compagno di università indiano con cui avevo stretto amicizia e che adesso è tornato a casa, oppure scoprire se qualcuno dei miei amici sta andando a prendere l'aperitivo al solito bar, oppure ancora pubblicare sul mio *blog* le mie elucubrazioni sul risultato delle ultime elezioni.



Dopo essere stati tra i primi ad acquistare l'iPad alcuni consumatori mostrano esultanti la loro "preda". Secondo i primi dati sarebbero centinaia di migliaia le unità vendute, nei soli Stati Uniti, nel primo fine settimana di commercializzazione. Episodi come questo dimostrano come con un accorto uso delle tecniche del marketing, e Jobs in questo è un maestro, è possibile creare dal nulla notizie di risonanza globale e condizionare grandi masse di persone. Nell'articolo si ragiona sulla carica di innovazione portata da questo e altri gadget, senza trascurare i pericoli che queste tecniche possono rappresentare, specie se applicate a temi politici o sociali.

Tuttavia, quanto dei contenuti che scaricheremo saranno una nostra scelta e quanto sarà "suggerito" da chi gestisce in modo monopolistico o quasi la distribuzione? Ancora, quanto della nostra vita siamo disposti diventi di pubblico dominio? Infine, quale sarà l'effetto sull'industria culturale, che produce i contenuti da distribuire? Gli spazi per far "passare" dell'arte, già oggi esigui, si dilateranno o si contrarranno ulteriormente? Inoltre, siamo certi di voler affidare a un'entità terza i nostri dati, le nostre foto, i nostri ricordi?

Al di là delle risposte che possiamo dare a queste domande, sembra che dobbiamo rispondere alla questione sul reale impatto dei *gadget* tecnologici dicendo che sì, al di là dell'enfatizzazione imposta dal *marketing*, gli apparati tecnologici presentati a ciclo continuo hanno una reale capacità di influire sulle nostre vite.

Ma allora siamo alla seconda domanda: che significato ha questo stato di rivoluzione tecnologica permanente?

Innanzitutto mantenere vivo un mercato ormai saturo in quasi ogni settore, almeno in Occidente: questo spiega la gradualità con cui le innovazioni sono introdotte. Ogni *gadget* deve lasciar intuire potenzialità non implementate, in modo da creare la richiesta per una successiva versione che colmi le lacune introdotte ad arte, diventando così irrinunciabile anche per i possessori della versione precedente. A questo riguardo basti pensare alla storia evolutiva dei telefonini.

In secondo luogo mantenere un divario tecnologico tra i prodotti ideati e commercializzati, spesso non prodotti, dalle industrie occidentali (gran parte delle meraviglie tecnologiche di ultima generazione sono *made in China*) e quelli delle industrie dei paesi emergenti. Esempio la progressione Euro 1, 2, 3, 4, 5 delle normative anti inquinamento per le automobili.

Infine alimentare l'idea di un progresso tuttavia ormai del tutto illusorio; se infatti alla chiusura del secolo scorso i sogni di un mondo liberato almeno dalla povertà più dura e dai regimi più opprimenti e della possibilità di un'ampia partecipazione alla gestione del potere sembravano a portata di mano, in questo domina l'idea che l'Occidente può mantenere i suoi privilegi e il suo stile di vita solo sfruttando e opprimendo, anche militarmente, il resto dell'umanità e il potere è rimasto saldamente nelle mani delle *élite*: chiaro che, in queste condizioni, nessun reale progresso è possibile.